

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9: 978-88-9295-348-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 9. Gennaio 2022
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

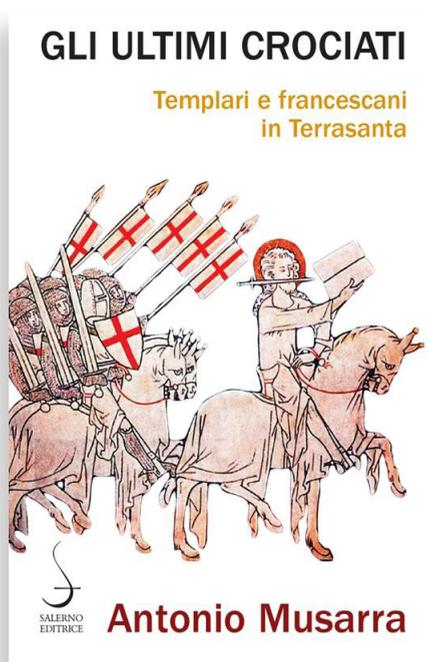


Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

ANTONIO MUSARRA,

Gli ultimi crociati.
Templari e francescani in Terrasanta

Roma, Salerno Editrice, 2021, 196 pp.



Gli ultimi crociati, templari e francescani in Terrasanta, è scritto da Antonio Musarra ricercatore in Storia medievale alla Sapienza Università di Roma, fellow di Harvard e che si occupa di storia delle crociate, dell'oriente latino e di storia marittima e navale del Mediterraneo medievale. Musarra accosta nel volume edito da Salerno Editrice, le figure di francescani e templari evidenziandone similitudini e differenze. Terminando il libro diventa chiaro come non bisogna dare per scontata la superficiale e generica idea di pacifismo accostata all'ordine dei minori che invece in quelle terre furono costantemen-

te calati nei conflitti, non solo talvolta come vittime del nemico, proprio perché esposti al fronte, ma anche come veri e propri crociati, incarnando appieno, seppur nella declinazione più spirituale e missionaria della parola, lo spirito del crucisignato. Il secondo binario seguito è quello dei templari che vengono analizzati nella complessità della loro storia, a tratti ancora non chiarita. Dunque, per allinearsi con la collana “Aculei” di cui fa parte questo libro, l’autore si propone di provocare domande e scardinare qualche luogo comune «d’altronde *l’aculeo* dev’essere pungente» (p. 12) come dice.

«Guerra per conquista, conservazione o recupero della Terrasanta» questa è la prima definizione che apre il libro, introducendoci all’idea di crociata. Viene però visto come questa scaturì anche dal piano religioso, troppo tralasciato nell’ambito di certi studi, che permeava invece le motivazioni alla sua base; è quindi da leggersi comunemente spirituale l’intento del pellegrino che affronta il viaggio per mondarsi l’anima raggiungendo Gerusalemme e l’intento del combattente che trova giustificazione alla propria condotta bellica ponendola sotto il servizio della chiesa.

Nonostante la famosa tripartizione sociale in cui si vuole forzatamente schematizzare il modo di ragionare dell’uomo di quel periodo, l’autore apre una finestra su quanto la presunta incompatibilità *oratores / bellatores* fosse cosa già vista nel mondo che si affacciava all’avvento dei monaci guerrieri, cita ad esempio la difesa anti - saracena del IX secolo dove il vescovo di Torino condusse alcune milizie sul litorale ligure.

Scendendo poi nel profondo della psiche umana viene anche preso in esame il ruolo di cui si sentiva foriero il *miles* già in epoca carolingia e ottoniana. Questo si innalzava a *miles Christi* che, combattendo inoltre una guerra interiore e spirituale, poneva le armi al servizio della chiesa.

Una mentalità quindi che guardava verso l’alto e che mutava insieme ai cambiamenti che portarono alla riforma della Chiesa, un passaggio questo, per arrivare alla legittimità dell’uso delle armi in difesa della fede: l’esempio riportato nel primo capitolo è quello dell’appoggio papale arrivato sino alla concessione del proprio vessillo, il *vexillum Sancti Petri*, ai rappresentanti di quei movimenti religioso-popolari a base laica, che avevano nel combattimento il proprio tratto distintivo, scagliandosi “ contro quei signori che avessero osato infrangere la *tregua* o la *pax Dei* “ (p.21).

Lo sviluppo successivo avvenne nel momento in cui il papato offrì le proprie insegne ad eserciti veri e propri dando la possibilità a questi cavalieri, ora effettivamente investiti del titolo di *miles Christi* dall'autorità che veniva dal papa, di continuare a combattere, facendolo per un ideale: la difesa della Chiesa e dei *pauperes*. Dal complesso cambiamento di prospettive che si ebbe grazie alla riforma tra undicesimo e dodicesimo secolo, si crearono nuove crisi sociali che, seppur intraviste negli anni precedenti, ora potevano fregiarsi di codici e regole vere e proprie.

Se da una parte i templari andavano a saldare la figura dei bellatores a quella degli oratores, i francescani sancivano l'unione di questi ultimi al laicato dei laboratores. Entrambi gli ordini avranno come impronta distintiva il concetto di povertà: monastica e individuale per i templari e ben più radicale e immersa nella realtà dei poveri quella dei frati di Francesco, il quale «sceglie di camminare coi poveri e di dividerne lo stato di vita» (p.25).

L'autore esamina la nascita del Tempio nel contesto di una Gerusalemme conquistata dai latini ma priva di un controllo sul territorio circostante a causa del fatto che molti pellegrini in armi tornarono in patria. La realtà venutasi a creare col passare del tempo e delle conquiste successive, era quella di un regno a macchia di leopardo, composto da genti musulmane dominate da estranei e centri urbani e piazzeforti divise da ampie aree rurali poco controllate.

Sì inizia a sentir parlare di cavaliere templare in questo contesto di instabilità del regno di Gerusalemme, dove nel 1229 Baldovino II tentò un'offensiva contro Damasco. Tra coloro che si trattennero in quelle terre e che combatterono si distinse un gruppo di cavalieri che aveva adottato una forma di vita religiosa che permetteva comunque di poter imbracciare le armi. La grande novità, più che il vedere un uomo del clero in armi, era quella di vedere dei cavalieri che avessero pronunciato i voti monastici di castità, povertà e obbedienza.

La nascita del tempio viene trattata da Musarra grazie a diverse testimonianze.

In primis viene citato Guglielmo, arcivescovo di Tiro con la sua *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* e si fanno alcune speculazioni sulle origini di questi combattenti che rimasti in Terrasanta si impegnarono nella difesa delle vie di pellegrinaggio come la strada tra Giaffa e Gerusalemme. Pare che fossero *milites ad terminum*, dunque uomini che solo temporaneamente avrebbero servito come combattenti in cambio di assistenza religiosa. In particolare, alcuni

pensano che sarebbero stati al servizio dell'Ospedale gerosolimitano e ripagati con del cibo se avessero protetto i pellegrini, tesi presente nella testimonianza del 1311 di Antonio Sicci di Vercelli che parlò del *relief*, diritto sugli avanzi dei pasti, nel corso del processo al Tempio.

Un altro scenario è ponderabile grazie alla *Cronaca di Ernoul*, «continuazione in antico-francese dell'*Historia* di Guglielmo di Tiro, redatta nella sua versione attuale tra il 1228 e il 1229» (p. 37), secondo cui alcuni cavalieri consultandosi tra loro decisero di svincolarsi dal tempio del Sepolcro e dal suo priore, al quale si erano sottoposti, per poter invece essere condotti in battaglia sotto la guida di un maestro che avrebbero eletto tra loro.

In questa cronaca viene comunque ricordato il legame con gli Ospitalieri, aggiungendo quindi credibilità a questa tesi, senza però ignorare il fatto sopra riportato, dunque di una possibile precedente connessione dei cavalieri con il Sepolcro.

La *Cronaca* di Michele il Siro, morto nel 1199 e patriarca giacobita di Antiochia, infine, sostiene che la figura di Baldovino II ebbe un importante ruolo nel costituirsi di questa milizia, ricollegandosi all'*Ernoul*, pocanzi citato, secondo il maestro eletto dai cavalieri si recò dal sovrano che ascoltando la volontà di questi uomini di combattere per soccorrere la Terrasanta, dapprima donò loro terre e castelli e infine intercedette per loro col priore del Sepolcro per scioglierli dal voto di obbedienza, mantenendo però l'insegna dell'abito del Sepolcro, una croce rossa a due braccia.

Insomma la questione, come riportato nell'introduzione del libro, ci fornisce tutti i dati per porci domande ben precise, rendendo la nascita del tempio una realtà derivata dal contatto con precedenti ordini e con un forte carattere di indipendenza che spinse i suoi membri prima degli altri a porre su di sé il compito di difesa armata della Terrasanta, seguendo una regola: come modello presero quella di San Benedetto, decretando anche che chi l'avesse seguita non avrebbe dovuto fare sfoggio di alcun tipo di vanità o dimostrazioni di forza e che in generale si sarebbe dovuto porre con sobrietà alle vicende che lo circondavano.

L'autore individua nella crociata un'importante valvola di sfogo per il laicato cristiano che cercava il Sacro e vede nel sorgere della cavalleria templare parte e culmine di questo processo.

Il punto di svolta fu la capacità di poter accedere ad un mondo, quello del Sacro, che era stato relegato all'universo clericale a causa della riforma.

Inoltre nel tredicesimo secolo la figura di Francesco d'Assisi avrebbe preso e rimodulato le pratiche a cui erano avvezzi uomini e donne che si spogliavano dei beni terreni distaccandosi dalla vita terrena attraverso l'eremitaggio, o che prestavano soccorso e carità ai malati o ai bisognosi: «non era più necessario fuggire dal mondo. Bisognava, anzi, santificarsi nel proprio stato di vita, pur rifiutando gli aspetti mondani della società» (p. 49).

La scelta che viene descritta come rivoluzionaria è quella di vedere nella rimozione di agi e ricchezze, non più un sintomo del disfavore divino, che allontana dalla possibilità di fare l'elemosina e con cui ci si guadagna la santità, ma invece un mezzo con cui calarsi tra chi ha bisogno, un affacciarsi al prossimo che permetteva al laico di essere inserito in prima persona tra coloro che, come ultimi, erano più vicini a Dio.

L'autore parla della religiosità popolare e della sua aspirazione alla visita dei Luoghi Santi, ponendo dunque l'accento sull'idea di come la crociata veniva percepita come "peregrinatio", discostandosi quindi dall'idea di guerra di religione.

Ed è proprio la massa popolare che affronta questo viaggio ad essere vista con i valori crociati che non erano incarnati solo dal cavaliere vestito di umiltà e che non sfoggiava violenza gratuita, ma erano perfettamente impersonificati anche da «penitenti, cittadini, artigiani, donne, bambini e via dicendo» (p. 58) rappresentanti valori come la modestia e la povertà; dunque, la crociata si affermava come contesto sacro non solo aperto a tutti ma al quale tutti potevano contribuire.

Nel capitolo intitolato: Francesco, la crociata e la Terrasanta, viene approfondita la figura di Francesco d'Assisi, vero crociato tanto per la *conversio* tentata nell'incontro col sultano al-Malik al-Kamil vicino Damietta nel 1219, quanto per la *peregrinatio* che, come un timbro indelebile, impresse quei luoghi Sacri nella sua mente tanto che li traslerà in terra natia.

Su questi aspetti Antonio Musarra si sofferma con attenzione analizzando le testimonianze che conosciamo e tenendoci a precisare che nel caso dell'incontro con al-Kamil: «il mondo arabofono non ha conservato memoria dell'evento» (p. 62), mancanza sensata vista la familiarità del sultano con visite di dotti di altre confessioni e quindi un evento senza una particolare eco per il mondo arabo, in contrasto con la grande importanza data dal mondo cristiano all'incontro tra il santo ed il sultano.

L'analisi delle testimonianze da parte di Musarra viene affiancata incrociando

la sua conoscenza del Corano e grazie a questo gettando una sfumatura nuova sull'evento contenuto nell'*Historia Occidentalis* di Jaques de Vitry, completato tra il 1225 ed il 1226. Viene qui riportato il modo che ha Francesco di presentarsi a Damietta nel 1219 da al-Malik al-Kamil, identificandosi come un cristiano e quindi rendendosi riconoscibile ai seguaci del Corano come uno dei "popoli del libro": «[...] troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: "In verità siamo nazareni", perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia». Seguendo una determinata prassi riportata dall'autore, nella «discussione tra dotti cristiani e mussulmani» (p. 64) si sarebbe dovuto avere un dialogo e uno scambio che invece l'assiate rende più diretto e pungente andando al sodo e, non viene escluso, tenendo anche in considerazione che ci fosse la possibilità di essere ucciso, calando Francesco ancora di più nella realtà dei crucisignato, i quali non dovevano temere la morte per mano dell'infedele.

Nel libro viene fatto notare che il richiamo della Terrasanta per i minori non venne annullato dalla *translatio* di Francesco al suo ritorno in Italia, che lo vedrà impegnato nella riproposizione di un presepe, idealmente simile a quello di Betlemme, ricostruito nel Natale di Greccio del 1223 e con la passione del Cristo percepita da Francesco a La Verna. Successivamente il legame dei francescani con la crociata verrà sancito dal papa in modo ancora più forte attribuendo lo status di crucesegnati senza obbligo di partire per la Terrasanta.

Nel quinto capitolo del libro si pone in evidenza la quotidianità che vedeva accostare sovente latini e saraceni e l'autore mostra l'interessante episodio descritto dal principe arabo-siriano Usama ibn Munqidh e di come prima che Gerusalemme fosse presa dal Saladino, "fosse stato accolto benevolmente dai templari, che, più volte, gli avrebbero permesso l'accesso alla moschea (p. 86).

Le spade della guerra non erano dunque sempre sfoderate e pronte a uccidere, anzi, le due realtà religiose avevano all'interno ampi spazi destinati alla convivenza pacifica. Nonostante accordi e periodi di pace, gli equilibri fragili che reggevano la geografia politica di quelle terre portavano comunque alle molte battaglie e ai molti assedi di cui abbiamo ancora traccia nei resoconti.

In particolare, viene riportato l'episodio che vede proprio fianco a fianco francescani e Templari, attaccati da Baybars al-Ala i al-Bunduqdari che dominava in Egitto dopo aver sconfitto i mongoli nel 1260.

Baybars alla testa di un intero esercito era giunto nel 1266 presso il castello di Safed che se fosse caduto «avrebbe segnato un punto di non ritorno per la sopravvivenza degli stati latini in Terrasanta» (p. 97). All'interno della costruzione erano presenti secondo il francescano Fidenzo da Padova, circa duemila combattenti di cui molti erano templari e inoltre due frati minori che videro, sempre secondo la fonte conclusa nel 1291, *Liber de recuperatione Terre Sancte*, oltre centomila uomini schierati contro di loro. I cristiani si difesero combattendo con vigore fino ad essere estremamente ridotti in numero, mentre al contrario, i nemici che mantenevano l'assedio cercando di espugnare il castello con "macchine e frecce e gallerie di mina sotterranee e in ogni modo che potevano", vedevano i propri ranghi accrescersi ogni giorno. I latini decidono dunque di trattare la pace e concluse le trattative aprono le porte al nemico. A questo punto però il sultano li fa avvisare che se non avessero abbracciato l'Islam, sarebbero stati decapitati.

L'episodio, come si vedrà alla sua conclusione, è inserito da Musarra in modo emblematico per sancire gli importanti ruoli di templari e minori in Outremer, se i primi sono quelli che hanno fin qui retto le difese dei cristiani con la spada, così faranno le parole e i sermoni dei francescani con loro fede, infatti dopo la proposta di Baybars. I frati minori si fanno forieri delle difese spirituali dei cristiani presenti, chiamati a scegliere, tra martirio e santità o conversione all'Islam.

Fidenzo riporta che le esortazioni dei francescani furono così intense che i latini unanimemente risposero che non avrebbero abbandonato la fede e così furono tutti decapitati. I due francescani e il priore dei templari prima di subire la stessa sorte furono anche torturati.

Anche la caduta di Acri del 1291 vedrà un'ultima resistenza tra le mura di un castello, una fortezza templare. L'evento «destò finalmente i timori dell'Europa cristiana» (p. 104) e con i timori emersero più forti anche i dubbi che circolavano sull'effettiva correttezza dell'ordine templare e ospitaliero. Ambedue gli ordini più che coadiuvarsi nel mantenimento e protezione d'Outremer, avrebbero fatto secondo le idee del periodo, i propri interessi, tesi aggravata dalla crescita finanziaria del Tempio. Inoltre, una vera e propria rivalità con conseguenti scontri tra gli ordini si ebbe nella così detta guerra di San Saba che ospitalieri e templari combatterono tra il 1256 e il 1258 ad Acri, schierandosi rispettivamente con le fazioni contrapposte di veneziani e genovesi.

Dallo scandalo creatosi per i fatti di Acri e quindi per la perdita della Terrasanta, Musarra ricorda il nuovo infiammarsi degli spiriti per il recupero

di Gerusalemme, questa volta effettivamente ragionando, non solo ma sovente, «su un piano squisitamente militare» (p. 106), ponendo un ennesimo esempio di quanto l'esperienza crociata iniziale avesse una differente impronta spirituale, tuttora presente ma meno evidente.

Vengono illustrati piani ben organizzati con analisi di finanze per sovvenzionare gli eserciti e progetti di alleanze che sarebbero state determinanti per l'avanzare di una vera e propria guerra di riconquista. Questa mutazione dell'approccio alla crociata vede una modifica del crucisignato, che sarebbe dovuto essere «personale militare addestrato, mettendo in campo una forza militare di spessore» (p. 106).

Un primo trattato sul recupero della Terrasanta è ancora quello scritto dal francescano Fidenzo da Padova: *Liber de recuperatione Terrae Sanctae*. Questo conosceva l'arabo e aveva letto il Corano e grazie alle ottime capacità diplomatiche aveva anche ottenuto di poter aiutare i prigionieri cristiani catturati ad Antiochia dal sultano Baybars. Gli fu anche permesso di seguire l'organizzazione dell'esercito nemico e nuovamente di prestare soccorso ai prigionieri dopo la caduta di Tripoli. Viene quindi riportata in luce dall'autore «una pratica che pare caratterizzare l'azione minoritica», quella del soccorso spirituale presente (p.107) sin dai tempi di Francesco parallela alla determinazione del francescano Fidenzo nel proporre le armi per la ripresa *Terrae Sanctae*.

La lungimiranza nell'accostarsi "al nemico" è più volte toccata da Musarra e ci mostra come si evolverà fino ad arrivare alle proposte del 1305 di Raimondo Lullo che parla proprio di creare missionari esperti nelle lingue. Inoltre, aggiunge di pensare ad un nuovo ordine militare sotto una rigida regola papale, che porta la rossa croce dei templari sul nero degli ospitalieri; tra questi ci sarebbero dovuti essere i predicatori capaci di parlare l'arabo.

Nonostante la sfiducia riguardo i difensori di Acri ormai caduta, si torna a prestare attenzione alla milizia cristiana proponendone una sorta di nuova fondazione. L'autore, quindi, identifica una società che vedeva necessaria la figura dell'*oratores - bellatores* ma nella quale a soli due anni di distanza, nella Francia del 1307, vennero fatti arrestare i templari.

Viene sottolineato quanto distolse l'attenzione per la peregrinazione verso i luoghi Santi, la scelta di Bonifacio VIII che promosse il primo giubileo, nel 1300 rendendo Roma una meta ambita per la visita alla reliquia e al luogo Sacro, in contrasto con un ormai difficilmente raggiungibile Outremer. La scel-

ta di Bonifacio inoltre arrivava dopo la lunga vacanza papale che lo precedette insieme alla figura di Celestino V, non proprio un capo carismatico e attento alla ripresa della Terrasanta.

Musarra ci mostra dunque una desolazione d'intenti, per quanto riguarda la riconquista delle Terre d'Oltremare. Questa era dovuta a più fattori tra cui quello politico, se si pensa alle scelte (o non scelte) papali, e alla diffusa sfiducia nelle figure che erano preposte alla salvaguardia di quei territori. Fu però proprio la volontà «di recuperare il prima possibile onore e rispetto in seno alla cristianità» a far sì che fosse «l'ordine del Tempio a promuovere un tentativo estremo di recuperare quanto perduto» (p.117).

Viene qui analizzato dall'autore, l'operato di Jacques de Molay, che non appena assunto al ruolo di maestro templare iniziò un itinerario volto a ottenere aiuti per la Terrasanta e a risollevarne l'immagine del Tempio, "incontrando il papa, i principali regnanti europei e i propri confratelli" (p117). Il progetto era innanzitutto legato a mantenere una difesa di Cipro e del regno armeno di Cilicia. Tra i vari tentativi di militari, un'operazione vide schierati i maestri di templari e ospitalieri, Jaques de Molay e Guillaume de Villaret. Crearono una base fortificata sull'isolotto di Arwad, vicino Tortosa e nel 1301 il papa concesse l'intera signoria sull'isola al Tempio. In poco tempo però i mamelucchi spazzarono via questa base.

"Durante il processo, qualche frate avrebbe chiamato in causa i difensori di Arwad, accusandoli d'essersi ritirati prima del dovuto" così l'autore ritorna a parlare delle accuse e delle problematiche legate all'ordine templare; accuse che a più riprese sembra avessero nell'idea della fusione con gli ospitalieri una soluzione. Ed è interessante quanto riportato da Musarra in proposito del maestro Jaques de Molay che non volendo sottostare a questa unione sottolineava invece come "la competizione vigente tra i due ordini non era, forse, salutare per accrescere lo zelo per la Terrasanta?" (p. 121)

La fine del Tempio com'è noto non tarderà comunque ad arrivare, seppur calando, come viene evidenziato nell'ultimo capitolo del libro, accuse che non avevano a che fare con le critiche esposte fino a qui; questo viene peraltro ben inteso, a quanto si evince dall'esempio riportato nel libro, dal genovese Cristiano Spinola che scriveva dopo l'arresto dei templari a Giacomo II d'Aragona "Il papa e il re fanno ciò per denaro, e perché vogliono fare dell'Ospedale, del Tempio e di tutti gli altri Ordini un solo Ordine unificandoli; il re vuole fare - e intende

farlo- uno dei suoi figli Gran Maestro. Il Tempio, però, si è opposto strenuamente a questi progetti, e non ne permetterà l'attuazione."

Con la fine dei templari e le attenzioni degli ospitalieri puntate sulla lotta alla pirateria antiturca, «Furono i minori a raccogliere il testimone» (p. 126) di guardiani dei luoghi Sacri della Terrasanta. Riuscirono ad inoltrarsi fino al Cairo nel 1304 per visitare prigionieri cristiani grazie alla già citata prassi di questo tipo, mentre grazie all'evolversi delle situazioni politiche si riaprirono le possibilità, nell'arco di un ventennio, di «permettere il definitivo stanziamento dei minori a Gerusalemme» (p.128)

Col passare degli anni, sappiamo grazie alle bolle *Gratias agimus e Nuper Carissime* del 1342 emanate da papa Clemente VI, che i francescani poterono addirittura godere di un convento edificato sul monte Sion dove i frati potessero dimorare. Inoltre, ottennero la permanenza nel Santo Sepolcro dove potevano anche officiare la messa. Eventi accorsi grazie ai regnanti angioini Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca che interessati più alla guerra contro i turchi avevano disteso i rapporti con i mamelucchi, potendo quindi fare trattative per comprare da questi ultimi terreni e beni immobili. L'intervento del papa poi avviò a livello istituzionale la *Custodia Terrae Sanctae* (tutt'oggi esistente) che manteneva «viva la presenza latina nella terra natale del Cristo» (p. 132).

Una disamina, quella fatta in questo libro, che ci porta quindi a collegarci addirittura con i nostri giorni, partendo però dai concetti spirituali e fondanti dell'idea che ebbe Francesco d'Assisi nel partire per l'Outremer e ancor prima nell'accostarsi all'aiuto dei bisognosi, spogliandosi dei propri beni in nome del Cristo. Altrettanto basata sulla fede, l'idea con cui i primi templari si accostarono alla difesa delle vie del pellegrinaggio.

Il lascito di questi ultimi, in quanto difensori dei pellegrini e custodi dei luoghi Sacri, è quindi passata, come si legge nelle parti finali del libro, nelle mani dei francescani, che, come i cavalieri del Tempio, furono incarnazione del crociato.

Antonio Musarra riesce sapientemente ad usare la spiritualità insita in questi ordini come filtro per mostrarci, come si proponeva nell'introduzione, quanto la questione di fede fosse fondante per l'esperienza del fenomeno di natura bellica, religiosa, socioeconomica e politico-istituzionale che sappiamo bene come chiamare.



Targa in legno, ricoperta di gesso dipinto con tema cortese,
Francia o Belgio, 1470 circa, Londra, British Museum, inv. 1863.0501.1

Storia Militare Medievale

Articles

- “[...] a parte Romanorum octo milia numerus”. *Considerazioni sulla battaglia dello Scultenna (643) e sull’esercito esarcale (VI-VIII secolo)*,
di MATTIA CAPRIOLI
- *Flavius Belisarius Epicus Metallicus. L’immagine di un generale tra Procopio e l’Heavy Metal*,
di FEDERICO LANDINI
- “Se hai un franco per amico non averlo vicino”: *le campagne di Carlo Magno alle frontiere del regno*,
di MARCO FRANZONI
- *La guerra e i suoi strumenti nelle Etimologie di Isidoro di Siviglia*,
di SERGIO MASINI
- *I Normanni in battaglia: fionde, granate, triboli, mazze e altri mezzi*,
di GIOVANNI COPPOLA
- *Campiglia d’Orcia nella guerra tra Firenze e Siena, 1229-1235*,
di FRANCESCO ANGELINI
- *Sulle pretese testimonianze documentarie italiane di armi da fuoco anteriori al 1326 (e su una spingarda perugina costruita nel 1320)*,
di SANDRO TIBERINI
- *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*,
di MARCO MERLO
- *Los componentes defensivos de las fortalezas templarias en la Corona de Aragón: encomiendas fortificadas y castillos en la frontera del Ebro (mitad del siglo XII – 1294)*,
di LORENZO MERCURI
- *Origine, profil et solde des mercenaires à Bologne (seconde moitié XIVe s.). Réflexion à partir du Liber expesarum de 1365*
di MARCO CONTI
- *Da Luchino a Giovanni: gli eserciti della grande espansione viscontea (1339- 1354)*,
di FABIO ROMANONI
- *L’artista medievale, immaginifico mediatore tra realtà e rappresentazione della costruzione navale*,
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACCHELLA
- “[W]e were being mercilessly killed”: *Chivalric Vengeance in Late Medieval Italy*,
di TUCKER MILLION
- *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*
di NICOLÒ MAGGIO
- *Un insolito destriero: esplorare il Medioevo a cavallo di un wargame*
di RICCARDO e SERGIO MASINI

Reviews

- DUCCIO BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti* [GIOVANNI MAZZINI]
- ANTONIO MUSARRA, *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta* di [EMANUELE BRUN]
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI E SALVATORE RITROVATO (CUR.), *Il racconto delle armi*, [SARA SERENELLI]
- GIUSEPPE LIGATO, *Le armate di Dio Templari, ospitalieri e teutonici in Terra Santa*,
[ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- DUCCIO BALESTRACCI, *Stato d’assedio. Assediati e assediati dal Medioevo all’età moderna*,
[FILIPPO VACCARO]